

Sarti
«Lascio l'Unità dopo due mandati»

Il presidente dell'Editrice l'Unità, Armando Sarti, ha rilasciato la seguente dichiarazione:
«Già nelle scorse settimane ho fatto presente al segretario del Pds, Achille Occhetto la mia ferma intenzione di lasciare la carica di presidente dell'Unità a far tempo dall'Assemblea di bilancio che si terrà entro aprile. Non mancherà ancora il mio impegno a favore del giornale».

Ho accettato questo impegnativo incarico, che si è dimostrato più arduo di quanto si prevedeva, non solo per le insistenti sollecitazioni dei massimi dirigenti del partito, ma ancor più perché ero consapevole e testimone dell'impegno di quei compagni che l'Unità hanno diffusa prima nella clandestinità e poi a migliaia in questi anni anche di fronte ad episodi che carenze tecniche, prodigandosi al massimo, non hanno mai realizzato delle feste del giornale e come abbonati.

Dopo due mandati triennali, mi sembra opportuno che si proceda ad un avvicendamento che, a norma del nuovo statuto, impegni un compagno che sia anche componente del più alto organo dirigente del Pds. D'altra parte gli impegni che mi sono stati conferiti ai Cnel ed altri incarichi pubblici recentemente assegnatimi, compreso la presidenza dell'Associazione nazionale dei revisori e dei certificatori (Anrcel), non mi consentono di continuare a dedicarmi, come ho fatto in questi sei anni, ad un impegno così rilevante e totalmente assorbente.

Avrò modo di illustrare ai nostri lettori, alle decine di migliaia di abbonati, ai nostri diffusori, nonché ai 30.000 soci della cooperativa, i risultati conseguiti inerenti alla qualità del giornale e del suo impianto editoriale e indicare quei problemi ancora aperti e le proposte di una loro adeguata soluzione.

La Direzione ieri ha definito le 14 «aree tematiche» Nell'«ufficio di coordinamento» D'Alema, Ranieri e Angius

Ingrao ha criticato la struttura: «Sono scelte inadeguate» Sarà Macaluso il nuovo presidente della società editrice dell'«Unità»

«Governo unitario» per il Pds

Assegnati gli incarichi, la minoranza si astiene

Un ufficio di coordinamento «unitario» (D'Alema, Ranieri, Angius), 14 «aree tematiche» articolate in svariati uffici: così la Direzione del Pds ha varato ieri la struttura esecutiva del nuovo partito. Astenuta buona parte della minoranza, polemico intervento di Ingrao. Occhetto: «Salvaguardata l'impostazione unitaria». Macaluso eletto nuovo presidente dell'editrice «Unità».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. A poco più di un mese dalla conclusione del congresso di Rimini, il «governo unitario» del Pds prende definitivamente forma. Ne è il simbolo più evidente la tripartizione dell'ufficio di coordinamento: lo presiede D'Alema (centro), ne fanno parte Ranieri (riformista) e Angius (comunista democratico). La Direzione, ieri, ha approvato il lungo elenco degli incarichi di lavoro con 26 astenuti (21 Ingraoiani e 5 bassoliniani), dopo una discussione non breve che, tuttavia, non ha registrato spaccature clamorose. «Un dibattito sereno, positivo, nel merito», tiene a precisare Piero Fassino.

«Una logica di sistema» è la formula scelta da Fassino e Occhetto per illustrare le proposte. «Logica di sistema» significa che alla struttura gerarchica tradizionale se ne sostituisce una, per così dire, «politica». Di particolare significato la distinzione (ancora sulla carta) fra governo-ombra e partito. Al primo (sarà confermato coordinatore il riformista Gianni Pellicani, affiancato però da un «consiglio di gabinetto» rappresentativo di tutte le correnti) spetta l'elaborazione di proposte programmatiche e di governo, mentre il partito dovrà definire posizioni politiche, elaborare progetti di lungo periodo, suscitare movimenti. È insomma la classica distinzione fra «iniziativa di massa» e «elaborazione programmatica». I ministri, tuttavia, non sono stati ancora assegnati: il compito spetta infatti ai gruppi parlamentari. Ma la Direzione ieri ha «messo a disposizione» alcune persone: confermati Napolitano, Borghini, Cervetti, Minucci, Visco e Reichlin, entreranno Andriani, Laura Balbo, Bassanini e Salvagni.

Il quadro che esce scorrendo l'elenco degli incarichi non sempre risponde ai criteri enunciati: vi sono infatti 14 «aree tematiche» che raggruppano ben 24 uffici (oltre a 5 «progetti-obiettivi» femminili). E alcune competenze che dovrebbero passare «definitivamente» al governo-ombra ripuntano negli uffici: per esempio la scuola, l'università, la giustizia, le istituzioni culturali.

Un criterio non secondario nella definizione degli incarichi riguarda la necessità di assicurare un «governo unitario» del Pds, coinvolgendo le minoranze nella gestione quotidiana. Proprio qui, tuttavia, si sono segnalate le difficoltà maggiori. Perché in campo vi erano (e vi sono) opzioni e spinte contrastanti. Il «governo unitario» è visto dalla maggioranza come la via principale per superare le lacerazioni di questi mesi. Ma non tutta la minoranza, su questo punto, è d'accordo. In linea di massima, il gruppo ex-berlingueriano approva la linea del «coinvolgimento» (Angius è entrato nell'ufficio di coordinamento, Salvagni entrerà nel governo-ombra, Chiarante presiede la Commissione di garanzia), e la scelta di Tortorella - nessun incarico di partito, ma un impegno nella futura «associazione Enrico Berlinguer», di area neocomunista - è giudicata da tutti il frutto di una riflessione personale. Al contrario, qualche perplessità è venuta dall'area ex-Pdup, che in una prima fase aveva proposto un'alternativa secca: la vice-responsabilità di ogni «area», oppure la rinuncia agli incarichi. È Bassolino, nonostante le pressioni, ha rinunciato ad ogni incarico (avrebbe dovuto avere il Lavoro e il Mezzogiorno al governo ombra) per dedicarsi al lavoro di componente, contendendo così a Magri (futuro coordinatore dell'ex mozione 2) la leadership della sinistra del Pds.

Ieri mattina la minoranza si è riunita per un ultimo riesame della situazione. Alla fine, alle minoranze sono andate due aree (l'ambiente e i diritti di cittadinanza all'ingraiana Fulvia Bandoli, le iniziative sociali al bassoliniano Vasco Gian-

notti), alcuni uffici e un'importante «funzione vicaria» all'organizzazione. Con l'ex segretario dell'Emilia Romagna, Visconti (che sottintende Fassino, passato agli Esteri) lavorerà infatti Luciano Pettinari. Inizialmente, il suo nome era stato escluso. È stato poi Magri a porre con fermezza la candidatura, e la maggioranza ha accettato. Affiancandogli però un secondo «vicario», il riformista Enrico Morando. La discussione si è poi riprodotta in Direzione, che ha votato sull'ipotesi complessiva (un responsabile e due «vicari»). Il risultato: 22 fra no e astenuti, in gran parte occhettoiani.

Ieri, in Direzione, molti leader hanno preso la parola. Tra i primi, Pietro Ingrao. Che ha criticato la struttura complessiva proposta, giudicandola inadeguata al nuovo che si vuole costruire, e lamentando altresì un'insufficiente sforzo unitario. Nel merito, Ingrao ha avanzato riserve sull'incarico assegnato a Paola Galotti (la formazione politica) e sulla proposta di De Giovanni come responsabile del Mezzogiorno (un dirigente politico sperimentato - questa l'argomentazione di Ingrao - sarebbe preferibile ad un intellettuale). La proposta di De Giovanni, per una riserva dell'interessato espressa ad Occhetto prima della riunione di ieri, resta per ora sospesa.

La Direzione ha anche indicato Macaluso come futuro presidente della società editrice dell'Unità, affidandogli il compito di «responsabile della politica editoriale del giornale e dei rapporti dell'Unità con la Direzione del partito». Molto di

più, ha spiegato Fassino, di quanto rientrasse nelle competenze del presidente uscente, Armando Sarti.

Infine, lo staff. Di nomina diretta del segretario, risulta rivoluzionato rispetto al passato. E sarà, presumibilmente, qualcosa di più di una semplice struttura di supporto. Ne fanno infatti parte cinque membri di Direzione (il capo ufficio stampa Ariemma, l'ex segretario della Puglia Magno, l'esperto di problemi internazionali Marta Dassù, vicina a Napolitano, l'economista Michele Salvati e il sociologo Massimo Paci) e un membro del «coordinamento politico», Petruccioli. Affiancati dall'ex direttore di Rinascita Otolenghi e da Sergio Sabbatini, bolognese di lunga militanza occhettoiana.

Il quadro che esce scorrendo l'elenco degli incarichi non sempre risponde ai criteri enunciati: vi sono infatti 14 «aree tematiche» che raggruppano ben 24 uffici (oltre a 5 «progetti-obiettivi» femminili). E alcune competenze che dovrebbero passare «definitivamente» al governo-ombra ripuntano negli uffici: per esempio la scuola, l'università, la giustizia, le istituzioni culturali.

Un criterio non secondario nella definizione degli incarichi riguarda la necessità di assicurare un «governo unitario» del Pds, coinvolgendo le minoranze nella gestione quotidiana. Proprio qui, tuttavia, si sono segnalate le difficoltà maggiori. Perché in campo vi erano (e vi sono) opzioni e spinte contrastanti. Il «governo unitario» è visto dalla maggioranza come la via principale per superare le lacerazioni di questi mesi. Ma non tutta la minoranza, su questo punto, è d'accordo. In linea di massima, il gruppo ex-berlingueriano approva la linea del «coinvolgimento» (Angius è entrato nell'ufficio di coordinamento, Salvagni entrerà nel governo-ombra, Chiarante presiede la Commissione di garanzia), e la scelta di Tortorella - nessun incarico di partito, ma un impegno nella futura «associazione Enrico Berlinguer», di area neocomunista - è giudicata da tutti il frutto di una riflessione personale. Al contrario, qualche perplessità è venuta dall'area ex-Pdup, che in una prima fase aveva proposto un'alternativa secca: la vice-responsabilità di ogni «area», oppure la rinuncia agli incarichi. È Bassolino, nonostante le pressioni, ha rinunciato ad ogni incarico (avrebbe dovuto avere il Lavoro e il Mezzogiorno al governo ombra) per dedicarsi al lavoro di componente, contendendo così a Magri (futuro coordinatore dell'ex mozione 2) la leadership della sinistra del Pds.

Ieri mattina la minoranza si è riunita per un ultimo riesame della situazione. Alla fine, alle minoranze sono andate due aree (l'ambiente e i diritti di cittadinanza all'ingraiana Fulvia Bandoli, le iniziative sociali al bassoliniano Vasco Gian-

notti), alcuni uffici e un'importante «funzione vicaria» all'organizzazione. Con l'ex segretario dell'Emilia Romagna, Visconti (che sottintende Fassino, passato agli Esteri) lavorerà infatti Luciano Pettinari. Inizialmente, il suo nome era stato escluso. È stato poi Magri a porre con fermezza la candidatura, e la maggioranza ha accettato. Affiancandogli però un secondo «vicario», il riformista Enrico Morando. La discussione si è poi riprodotta in Direzione, che ha votato sull'ipotesi complessiva (un responsabile e due «vicari»). Il risultato: 22 fra no e astenuti, in gran parte occhettoiani.

Ieri, in Direzione, molti leader hanno preso la parola. Tra i primi, Pietro Ingrao. Che ha criticato la struttura complessiva proposta, giudicandola inadeguata al nuovo che si vuole costruire, e lamentando altresì un'insufficiente sforzo unitario. Nel merito, Ingrao ha avanzato riserve sull'incarico assegnato a Paola Galotti (la formazione politica) e sulla proposta di De Giovanni come responsabile del Mezzogiorno (un dirigente politico sperimentato - questa l'argomentazione di Ingrao - sarebbe preferibile ad un intellettuale). La proposta di De Giovanni, per una riserva dell'interessato espressa ad Occhetto prima della riunione di ieri, resta per ora sospesa.

La Direzione ha anche indicato Macaluso come futuro presidente della società editrice dell'Unità, affidandogli il compito di «responsabile della politica editoriale del giornale e dei rapporti dell'Unità con la Direzione del partito». Molto di



Massimo D'Alema

I nuovi responsabili

Ufficio di coordinamento:	Massimo D'Alema Gavino Angius Umberto Ranieri
Organizzazione	Paola Galotti De Biase
Formazione politica	Walter Veltroni
Politiche comunicative	Claudia Mancina
Attività culturali	Piero Fassino
Autonomie locali	Luciano Guerzoni
Rapporti con le culture e i movimenti religiosi	Giulia Rodano
Ambiente e diritti dei cittadini	Fulvia Bandoli
Rapporti col mondo del lavoro	Fabio Mussi
Iniziativa sociale	Vasco Giannotti
Iniziativa per il diritto alla sicurezza	Massimo Brutti
Politiche femminili	Livia Turco
Tesoreria	Carlo Stefanini
Staff del segretario	Claudio Petruccioli, Ignazio Ariemma, Marta Dassù, Michele Magno, Franco Otolenghi, Massimo Paci, Sergio Sabbatini, Michele Salvati



Gavino Angius

Torino, voto per il segretario Sergio Chiamparino candidato al posto di Ardito

Sergio Chiamparino, 43 anni, tra i più convinti sostenitori della svolta, sarà il primo segretario del Pds a Torino. Lo eleggerà stasera il Comitato federale, con voto segreto. Proviene dalla segreteria piemontese della Cgil. Il suo nome ha ottenuto le maggiori indicazioni in una rosa di sei candidati. Il presidente del Comitato federale, Bajardi: «In tutte le componenti l'impegno a riprendere l'iniziativa politica».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. La crisi che si era aperta al vertice del Pds torinese con la rinuncia di Giorgio Ardito sta per essere risolta. L'investitura ufficiale avrà luogo stasera col voto, a scrutinio segreto, del Comitato federale, ma virtualmente la scelta è già fatta: il primo segretario del Partito democratico della sinistra nel capoluogo subalpino sarà Sergio Chiamparino, 43 anni, attualmente nella segreteria regionale della Cgil.

Chiamparino, che può contare sui voti della maggioranza occhettoiano-riformista (155 su 256), otterrà quasi certamente il consenso degli ex esterni. Il gruppo bassoliniano si pronuncerà dopo aver ascoltato le sue dichiarazioni. Resta da definire l'atteggiamento della ex-seconda mozione.

La candidatura vincente è uscita da una rosa che comprendeva altri cinque nomi: Claudio Stacchini, Giovanni Ferrero, Luciano Marengo, Angela Migliasso, Fabrizio Mori, tutti dell'area occhettoiana. Alcuni papabili hanno rinunciato, motivando il loro gesto col fatto che il nome di Sergio Chiamparino - da tempo tra i più convinti sostenitori del rinnovamento del partito e della necessità della svolta - era quello su cui poteva convergere una maggioranza più ampia.

Inoltre, il sondaggio condotto dalla commissione del Comitato federale tra un centinaio di dirigenti (ex membri della direzione provinciale Pci rieletti nel Cj, segretari delle Unioni, membri del Consiglio nazionale Pds, ex esterni) ha confermato

l'esistenza di un larghissimo gradimento per Chiamparino. Molto apprezzate, nelle valutazioni dei consultati, la sua autonomia culturale e le doti che possono farne un autorevole interprete della politica del Pds anche nei rapporti con le altre forze politiche.

Laureato in scienze politico-economiche, Chiamparino ha lavorato per tre anni come ricercatore all'Università di Torino. È stato segretario della sezione universitaria del Pci dal '75 al '77, e fra il '76 e l'83 membro della segreteria regionale del partito e consigliere d'amministrazione dell'Istituto San Paolo. Dal '75, per un decennio, capogruppo del Pci a Moncalieri, poi responsabile dei problemi del lavoro nella segreteria della Federazione comunista torinese.

Dopo due anni a Bruxelles presso il gruppo Pci al Parlamento europeo, è entrato a far parte della segreteria piemontese della Cgil.

Chiamparino eredita una situazione difficile, Torino è una delle città in cui i comitati di Rifondazione comunista stanno raccogliendo più adesioni. Ma il presidente del Cj, Sante Bajardi, ritiene di poter spezzare una lancia sul versante dell'ottimismo: «La commissione ha lavorato bene, con spirito costruttivo, consentendo una rapida convocazione dell'organismo dirigente. Il clima unitario e d'impegno per il lavoro futuro ha trovato conferma nel sondaggio, che ha fatto emergere la volontà di tutte le componenti di riprendere con forza l'iniziativa politica».

Pds Già 400mila gli iscritti

ROMA. Dopo appena sei giorni sono già più di 400 mila gli iscritti che hanno ritirato la tessera del Pds. In Piemonte, a Vercelli, Torino e Biella, è stato superato il 40% degli iscritti al Pci del '90. A Torino sono già 10 mila, con centinaia di nuovi iscritti. In Lombardia le adesioni sono già 55 mila. Il dato più significativo è quello dell'Emilia, dove è stato superato, con più di 160 mila adesioni (mille delle quali di ex esterni), il 50% degli iscritti dello scorso anno. A Bologna gli iscritti sono oltre 50 mila, ma i risultati migliori si sono ottenuti ad Imola (il 70%) e a Ferrara (il 65%). Nel Sud lo ha molto bene a Foggia (il 65%) e a Brindisi e Taranto (il 50%). «E' la più inequivocabile dimostrazione - ha detto Piero Fassino - che quando dal dibattito si interviene si passa ad una forte proiezione nella società i successi non mancano».

Faccia a faccia con i neocomunisti inizia la trattativa sul patrimonio

Riunione a Botteghe oscure dei tesori del Pds, Marcello Stefanini, e del Movimento di rifondazione comunista, Guido Cappelloni. In un clima sereno si è deciso su come procedere per «sistemare» la questione del patrimonio immobiliare del Pci, di cui i neocomunisti vorrebbero acquistare una parte a prezzo simbolico. A fine mese la prima udienza per il contrasto sul vecchio simbolo.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un'ora di fitto colloquio, un clima sereno, disteso, il tempo anche per prendere un caffè. Il primo incontro tra i tesori del Pds, Marcello Stefanini e del Movimento di rifondazione comunista, Guido Cappelloni, è andato bene. Si è parlato di proprietà immobiliari, di fondi delle sezioni; ognuno dei due interlocutori ha avanzato i propri suggerimenti, e insieme hanno raggiunto un «accordo metodologico» su come procedere. Ciascuno riferirà alla rispettiva direzione, poi un nuovo incontro la settimana prossima e infine una riunione collegiale conclusiva e operativa. Insomma si vuole evitare il ricorso alla carta bollata, ma anche, come ha detto Cappelloni al termine del colloquio, l'esasperazione degli animi di quei compagni «che a costo di sacrifici hanno costruito le sezioni e a cui si potrebbe impedire l'accesso».

In pratica Cappelloni - accolto con molto affetto dai compagni che ieri pomeriggio circolavano per il terzo piano di Botteghe oscure - ha chiesto che le sezioni (sono circa 10 mila sparse per l'Italia) del vecchio Pci dove il Movimento è oggi maggioritario vengano vendute a prezzi simbolici se di proprietà del Pds, o ne venga ceduto il contratto di locazione se sono in affitto. I neocomunisti hanno anche posto il problema della divisione dei fondi delle sezioni, patrimonio accumulato dal sacrificio di tutti i militanti del vecchio Pci e ne ha chiesto un'equa distribuzione. Stefanini, con estrema fermezza, ha risposto che su questo punto si vedrà, bisognerà attendere il pronunciamento degli iscritti alle sezioni. Sulla questione del patrimonio il discorso è più complesso. Se l'immobili-

le contestato è in affitto non dovrebbero esserci problemi nel trasferimento del contratto. Altra cosa è la proprietà, che è inalienabile dal Pds.

Il Pci possedeva spazi per l'Italia strutture di vario tipo e dimensioni del valore attuale di circa 1000 miliardi, e di cui fiorire all'occhiello è il rosso palazzo di Botteghe oscure, sei piani che si sviluppano quasi per un intero isolato nel cuore della Capitale. Gli immobili sono da molti anni, ormai, gestiti da società immobiliari (per le proprietà della direzione è la Uic), nei cui consigli di amministrazione siedono oggi militanti del Pds e del Movimento, ma questi, sostiene Stefanini, in nessun caso sono maggioranza. Tutto il patrimonio, al momento della trasformazione del Pci in Pds è stato trasferito a quest'ultimo. Secondo la legge, infatti, le associazioni non riconosciute, come sono i partiti, possono trasformarsi e mutare la propria denominazione sociale con una maggioranza del due terzi dei soci. E questa percentuale è stata abbondantemente superata da quel 72% dei «soci» del vecchio Pci che ha votato per la querchia. Con tale trasformazione al Pds sono passati gli immobili, ma anche i contratti di lavoro dipendente e gli oneri verso terzi.

Fin qui, dunque, la legge, che non lascia spazio a rivendicazioni da parte del Movimento. E del resto par di capire che la richiesta dell'acquisto di alcune sezioni a prezzi simbolici non sarà soddisfatta dal Pds. Su questo punto l'accordo non sarà possibile. Tuttavia già da alcuni giorni da Botteghe oscure sono partite lettere alle federazioni per tentare di risolvere proprio questa controversia. La soluzione è di offrire le sezioni dove il Movimento è in maggioranza in affitto agli stessi neocomunisti con un contratto «di comodato», cioè praticamente gratis. Sarà accettata questa formula? È ancora presto per dirlo. Intanto oltre che al centro, le parti si stanno incontrando anche a livello locale. A Roma, per esempio, è prevista una prossima riunione per tentare di risolvere tranquillamente i problemi. Carlo Leoni, segretario della federazione Pds pensa che andrà tutto liscio, con un'unica eccezione: per la sezione Garbatella, storica sede ambata da tutti, ci saranno difficoltà.

Intanto si avvicina il 27 marzo, data fissata per la prima udienza che vedrà contrapposti Pds e Movimento per la vicenda del simbolo e del vecchio nome Pci. Cesare Salvi anche su questo non ha dubbi: «Non si toccano, e i neocomunisti lo sanno».

Il quadro che esce scorrendo l'elenco degli incarichi non sempre risponde ai criteri enunciati: vi sono infatti 14 «aree tematiche» che raggruppano ben 24 uffici (oltre a 5 «progetti-obiettivi» femminili). E alcune competenze che dovrebbero passare «definitivamente» al governo-ombra ripuntano negli uffici: per esempio la scuola, l'università, la giustizia, le istituzioni culturali.

Un criterio non secondario nella definizione degli incarichi riguarda la necessità di assicurare un «governo unitario» del Pds, coinvolgendo le minoranze nella gestione quotidiana. Proprio qui, tuttavia, si sono segnalate le difficoltà maggiori. Perché in campo vi erano (e vi sono) opzioni e spinte contrastanti. Il «governo unitario» è visto dalla maggioranza come la via principale per superare le lacerazioni di questi mesi. Ma non tutta la minoranza, su questo punto, è d'accordo. In linea di massima, il gruppo ex-berlingueriano approva la linea del «coinvolgimento» (Angius è entrato nell'ufficio di coordinamento, Salvagni entrerà nel governo-ombra, Chiarante presiede la Commissione di garanzia), e la scelta di Tortorella - nessun incarico di partito, ma un impegno nella futura «associazione Enrico Berlinguer», di area neocomunista - è giudicata da tutti il frutto di una riflessione personale. Al contrario, qualche perplessità è venuta dall'area ex-Pdup, che in una prima fase aveva proposto un'alternativa secca: la vice-responsabilità di ogni «area», oppure la rinuncia agli incarichi. È Bassolino, nonostante le pressioni, ha rinunciato ad ogni incarico (avrebbe dovuto avere il Lavoro e il Mezzogiorno al governo ombra) per dedicarsi al lavoro di componente, contendendo così a Magri (futuro coordinatore dell'ex mozione 2) la leadership della sinistra del Pds.

Ieri mattina la minoranza si è riunita per un ultimo riesame della situazione. Alla fine, alle minoranze sono andate due aree (l'ambiente e i diritti di cittadinanza all'ingraiana Fulvia Bandoli, le iniziative sociali al bassoliniano Vasco Gian-

notti), alcuni uffici e un'importante «funzione vicaria» all'organizzazione. Con l'ex segretario dell'Emilia Romagna, Visconti (che sottintende Fassino, passato agli Esteri) lavorerà infatti Luciano Pettinari. Inizialmente, il suo nome era stato escluso. È stato poi Magri a porre con fermezza la candidatura, e la maggioranza ha accettato. Affiancandogli però un secondo «vicario», il riformista Enrico Morando. La discussione si è poi riprodotta in Direzione, che ha votato sull'ipotesi complessiva (un responsabile e due «vicari»). Il risultato: 22 fra no e astenuti, in gran parte occhettoiani.

Ieri, in Direzione, molti leader hanno preso la parola. Tra i primi, Pietro Ingrao. Che ha criticato la struttura complessiva proposta, giudicandola inadeguata al nuovo che si vuole costruire, e lamentando altresì un'insufficiente sforzo unitario. Nel merito, Ingrao ha avanzato riserve sull'incarico assegnato a Paola Galotti (la formazione politica) e sulla proposta di De Giovanni come responsabile del Mezzogiorno (un dirigente politico sperimentato - questa l'argomentazione di Ingrao - sarebbe preferibile ad un intellettuale). La proposta di De Giovanni, per una riserva dell'interessato espressa ad Occhetto prima della riunione di ieri, resta per ora sospesa.

La Direzione ha anche indicato Macaluso come futuro presidente della società editrice dell'Unità, affidandogli il compito di «responsabile della politica editoriale del giornale e dei rapporti dell'Unità con la Direzione del partito». Molto di

Andreotti difende il decreto. Il Pds: «Implicita ammissione di fallimento». Proposte antimafia di Botteghe Oscure

Scarcerazioni e Cassazione, tribunali in subbuglio



Andreotti difende alla Camera il decreto anticarcerazioni, mentre dal ministero di Grazia e Giustizia giunge l'annuncio di una rafforzata vigilanza dopo l'annuncio di nuovi attentati mafiosi. Mafia all'ordine del giorno anche della direzione del Pds, che ha approvato un documento sul decreto anticarcerazioni, sulla Cassazione e una serie di proposte sui rapporti tra criminalità e politica.

CARLA CHELO

ROMA. «Se la mafia vuole vendicarsi del decreto anticarcerazioni, lo Stato non si farà cogliere impreparato». Dal ministero di Grazia e Giustizia giunge a tambur battente la risposta alle accuse del pentito Calderone, che in un'intervista ha annunciato un attentato.

Ed oltre alla notizia di un rafforzamento della vigilanza per ministri e magistrati, arriva da via Arenula anche l'annuncio di una sessione per la giustizia che si terrà nelle prossimi

settimane (per l'approvazione di quella spaventosa mola di decreti e disegni di legge in attesa di esame: le norme anticiclaggio, la criminalità organizzata, le violazioni finanziarie, i sequestri di persona, le scarcerazioni, i disegni di legge sul giudice di pace, le indagini preliminari, la riforma del sistema disciplinare dei magistrati, gli interventi finanziari a favore della giustizia, i pentiti, le norme sulla trasparenza delle elezioni, la pre-

scrizione dei reati, la falsa testimonianza, il rafforzamento degli uffici del pubblico ministero). Per il momento questa determinazione annunciata dalla maggioranza non si è ancora fatta sentire. Ieri, alla Camera, il decreto anticriminalità è stato accantonato con l'implicita consapevolezza che non riuscirebbe comunque ad essere approvato dai due rami del parlamento entro il 12 marzo. «Il governo» ha commentato Carol Beebe Tarantelli - ha presentato un decreto omnibus che concentra esigenze diverse e disparate, rendendo così più difficile e faticosa la discussione. Nella mattinata era intervenuto alla Camera anche il presidente del Consiglio, Andreotti, ha dedicato il suo intervento alla difesa del decreto anticarcerazioni (benché fosse in discussione quello anticriminalità, facendo così irritare il deputato radicale Mellini che non ha mancato di

sottolineare come Andreotti fosse andato completamente fuori tema). «Il governo» ha detto il presidente del Consiglio - non poteva essere insensibile alla profonda emozione con la quale il Paese ha visto riacquistare la libertà di personaggi già condannati a gravissime pene per delitti di mafia».

Intanto dalle assemblee di avvocati e magistrati giungono segnali di profonda insoddisfazione per la strada scelta dal governo per bloccare le scarcerazioni dei boss mafiosi. Scioperi sono già stati decisi a Palermo Roma e Napoli dalle associazioni dell'avvocatura, mentre a Milano sarà un'assemblea indetta per domani a decidere le eventuali iniziative. Diversa l'opinione dell'Anm che ieri ha discusso sia le decisioni del governo che le sentenze della prima sezione della Cassazione. Sull'annullamento del processo sulla strage del rapido 904 interviene il

vicepresidente dell'Antimafia Paolo Cabras, secondo il quale «la lettura della mafia è «destabilizzante rispetto a decenni d'investigazione e processi che sono giunti a conclusioni opposte».

Di mafia (e Giadio) si è discusso ieri anche alla direzione del Pds, che al termine della riunione ha messo a punto un documento sui problemi della criminalità organizzata e della giustizia. «La risposta del governo alla sfida mafiosa» è scritto - è stata fino ad oggi insufficiente ed errata. Non vengono rafforzate le strutture ordinarie dello Stato (magistratura e forze di polizia) e viene ritardato il varo delle misure legislative». A questo proposito è stata definita preoccupante la posizione assunta dal governo in tema di riciclaggio. Il documento del Pds esprime soddisfazione per il ritorno in carcere dei boss mafiosi, ma definisce «un'implicita ammissione

di fallimento il fatto che uno stato democratico da una parte con i poteri ordinari lasci liberi i boss e dall'altra con i poteri straordinari li rimetta in carcere». Il documento si sofferma anche sulle sentenze della prima sezione della cassazione e propone che al più presto sia cambiato il criterio di attribuzione dei processi alle varie sezioni, passando da quello attuale che concentra nelle mani di pochi giudici l'esame di legittimità di tutti i processi di criminalità organizzata ad un sistema che consenta la rotazione, anche per non sovrapporre alcuni magistrati.

Al termine della riunione, Cesare Salvi ha illustrato ai giornalisti le proposte del Pds e si è soffermato in particolare sui rapporti tra mafia e politica auspicando al più presto l'adozione del codice antimafia da parte di tutti i partiti e il superamento dell'attuale sistema di preferenze.